

IL RICORDO

**ALBERTO ALESINA
E QUELLA SQUADRA
DEGLI ECONOMISTI
INNOVATORI**di **Ricardo Franco Levi** 16

ALESINA IL PENSIERO CHE CI MANCHERÀ

Trent'anni fa «L'Economist» indicava il professore prematuramente scomparso come possibile Nobel. Guidava una schiera di studiosi italiani di caratura internazionale come raccontava nel 1990 il «Corriere Economia»

di **Ricardo Franco Levi**

A poco più di una settimana dalla prematura morte di Alberto Alesina, uno degli economisti italiani più noti al mondo, pubblichiamo in suo ricordo questo articolo di Ricardo Franco Levi, in cui Alesina viene indicato come uno dei più promettenti economisti del futuro. L'articolo fu pubblicato sulle pagine di Corriere Economia, che allora usciva il mercoledì con il Corriere della Sera, il 7 febbraio 1990.

Poco più di dodici mesi fa, sul numero di capodanno dell'*Economist*, in un articolo dedicato alle nuove tendenze dell'economia, Clive Crook, *economics editor* del settimanale, incluse tra i prossimi vincitori del premio Nobel l'italiano Alberto Alesina. Quello di Alesina, un laureato della Bocconi, oggi poco più che trentenne, professore alla facoltà di economia e alla *School of Government* di Harvard, non è un caso isolato. Tanto all'estero, principalmente negli Stati Uniti e in Inghilterra, quanto in Italia si va rapidamente affermando una nutrita schiera di giovani economisti di levatura internazionale. Attivi, in luoghi tra loro distanti, come Napoli e Los Angeles, essi formano ciononostante un gruppo fortemente omogeneo. Al di là dell'età, ad unirli è una forte identità di orientamento intellettuale e metodologico.

Caratteristiche comuni

(...)La inclinazione verso i problemi della politica economica, con una speciale attenzione per la dimensione internazionale, è così — per dirla con le parole di Francesco Giavazzi, con i suoi quarant'anni il decano del gruppo — la prima caratteristica in comune.

Il secondo elemento che contribuisce alla formazione di un gruppo omogeneo è l'integrazione all'interno dei circuiti accademici internazionali. (...) È uno schieramento, quello di coloro che invitano a una minore astrazione e a una maggiore attenzione ai problemi concreti, che non ha mancato di farsi sentire anche in Italia con la pubblicazione, tra l'altro, di una lettera aperta firmata da alcuni dei più celebri economisti italiani, tra cui Giorgio Fuà, Onorato Castellino e Paolo Sylos Labini. «La vera degenerazione non consiste nell'astrazione, che è indispensabile, e nell'uso del formalismo, che è molto spesso necessario; ma nell'impiego fine a se stesso di questo e di quella», ha risposto, nella introduzione ad un recente volume della Società italiana degli economisti dedicato alla Teoria dei giochi, Luigi Spaventa.

Ma chi sono, dove lavorano e cosa studiano questi giova-

ni economisti? Tra gli emigrati, il nome di maggior spicco, come già detto, è quello di Alberto Alesina che si è in modo specifico dedicato all'analisi degli effetti economici dei cicli politici. Oltre ad Alesina, la squadra italiana in America è composta da quasi una ventina di altri giovani economisti: tre alla Columbia University (Alberto Giovannini, Paolo Fulghieri, Paolo Sighinolfi), due alla University of California di Los Angeles (Guido Tabellini e Michele Boldrin), due a Yale (Vittorio Grilli e Nouriel Roubini), due alla Brown (Graziella Bertocchi e Fabio Canova), e uno ciascuno a Princeton (Giuseppe Bertola), a Stanford (Orazio Attanasio), a Berkeley (Alessandra Casella), alla Johns Hopkins (Enrica Detragiache), alla New York University (Franco Petracchi), alla Boston University (Fabio Schiantarelli), al Boston College (Enrico Perotti), alla U. C. Davies (Giacomo Bonanno), alla North Carolina (Piero Gallo).

Più a Nord, in Canada, all'università di Montreal, è andato Paolo Garella, mentre a Londra, i primi due allo University College, gli altri alla City University Business School, insegnano Guglielmo Weber, Pasquale Scaramozzino, Elisabetta Bertero e Agar Brugiadini. (...)

Draghi

E in Italia (ponendo a quarant'anni un limite di età che, per non fare che un esempio, esclude per pochissimo un economista come Mario Draghi, ritornato in Italia dal Fondo monetario internazionale per assumere l'incarico di consulente economico della Banca d'Italia) chi sono, secondo l'espressione dell'*Economist*, i migliori dei nuovi? Una laurea in ingegneria al Politecnico di Milano prima del dottorato in economia al Massachusetts Institute of Technology (Mit) con Franco Modigliani e Rudiger Dornbusch, a suo tempo membro della Commissione scientifica consultiva sul debito pubblico istituita dall'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato e presieduta da Luigi Spaventa, ricercatore del *National Bureau of Economic Research* americano, direttore di due programmi di ricerca del Cepr, attualmente professore straordinario di



politica economica all'università di Bologna, Francesco Giavazzi è, in qualche modo, l'anello di collegamento tra gli stranieri e gli italiani. Insieme a Spaventa è il coordinatore delle Conferenze di Castelgandolfo, mentre i temi ai quali si è dedicato con maggiore attenzione, quello delle regole del gioco del sistema monetario internazionale e, in particolare, dello Sme e quello del coordinamento delle politiche economiche, lo hanno portato a collaborare strettamente con economisti attivi sulle due sponde dell'Atlantico, da Alberto Giovannini a Marco Pagano a Carlo Carrara. Suoi articoli sono comparsi sulle principali riviste internazionali, dal *Journal of International Economics* a *Economic Policy*.

Quarantenne al pari di Giavazzi, Ignazio Visco, direttore del servizio reale della bilancia dei pagamenti del servizio studi e responsabile del modello econometrico della Banca d'Italia, in via Nazionale dal 1974 dopo un Ph. D. (cioè il dottorato di ricerca) conseguito con il premio Nobel Lawrence Klein alla Pennsylvania University, fa ascendere proprio al contatto con Klein e, più ancora e prima di quello, al rapporto con Federico Caffè negli anni dell'università, il suo interesse per i problemi concreti della politica economica. «Il '68 e l'esperienza all'interno dell'università di Roma hanno agito, da questo punto di vista, come un vero e proprio spartiacque», dice Visco, autore di articoli su infinite riviste come il *Journal of Policy Modeling*.

Carlo Carraro, trentunenne, dopo una laurea in economia a Venezia, ha studiato in Inghilterra, alla Freie Universität di Berlino Ovest e all'università di Princeton dove ha conseguito il dottorato di ricerca è oggi professore straordinario di econometria a Venezia. (...) Tra i suoi lavori si possono ricordare un saggio scritto in collaborazione con Renato Brunetta e in corso di pubblicazione presso la Oxford Economic Press (...) e un articolo, realizzato a quattro mani con Domenico Siniscalco e pubblicato su *Economia politica* su: «L'Opec e il mercato del greggio: uno schema di oligopolio».

Rossi, Brunetta, Siniscalco

Econometrista al pari di Carrara e come lui professore a Venezia, Nicola Rossi, dopo una laurea in scienza delle finanze con Cesare Cosciani a Roma, ha conseguito, sulla base di una Borsa di studio Mortara della Banca d'Italia, una prima specializzazione (il titolo di Master of Arts) alla London School of Economics dove è ritornato, dopo un biennio al servizio studi della Banca d'Italia, per conseguire il dottorato. (...) Appena trentenne, Vincenzo Denicolò è giunto all'università di Bologna dove è oggi professore associato di economia politica dopo gli studi di specializzazione ad Oxford. (...) Attualmente sta lavorando, insieme a Flavio Delbono, pure lui dell'università di Bologna, a uno studio sugli investimenti in attività di ricerca e sviluppo da parte delle imprese in un regime di oligopolio.

Tra tanti economisti legati tra loro al punto da firmare spesso a più mani i propri lavori, Giovanni Dosi, trentasette anni quest'anno, occupa una posizione abbastanza defilata. Laureato in filosofia alla Statale di Milano, dopo un periodo di studio all'Istituto, il centro anconetano di Giorgio Fuà, si è trasferito all'Università del Sussex dove è rimasto per cinque anni. (...) Quasi all'unanimità indicato come il più promettente tra i giovanissimi, Marco Pagano, trentatreenne, laureato in giurisprudenza a Napoli, vincitore di una borsa di studio Stringher della Banca d'Italia, dopo una laurea in economia in soli due anni alla Cambridge University in Inghilterra, ha conseguito il Ph. D. al Mit (...). Trentatreenne come Pagano, Pietro Reichlin, figlio di Alfredo Reichlin e Luciana Castellina, tra gli economisti di questo gruppo è quello maggiormente dedito a problemi di pura teoria. Il suo è anche l'esempio più clamoroso delle difficoltà che incontrano a rientrare in Italia gli economisti che abbiano iniziato all'estero la loro carriera accademica. (...) Agli otto economisti «italiani» appena ricordati, (...), dobbiamo aggiungere almeno altri due nomi, quelli del trentacinquenne Domenico Siniscalco e del trentanovenne Renato Brunetta. (...)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

